

Le Primavere e il modello turco

Maarten van Aalderen

Maarten van Aalderen è corrispondente per l'Italia, la Grecia e la Turchia per il quotidiano olandese più diffuso De Telegraaf.

Sotto la guida del premier Recep Tayyip Erdogan, al potere da dieci anni, la Turchia ha migliorato notevolmente i propri rapporti con i paesi arabi del Nord Africa, sia dal punto di vista dell'immagine sia da quello economico. Resta più difficile cogliere, considerando l'instabilità dell'area, in che misura Ankara sia effettivamente diventata un modello da seguire.

A partire dal primo successo elettorale del 2002, il partito islamico AKP ha iniziato una politica di avvicinamento all'UE. Il premier Erdogan si è però velocemente scontrato con una serie di ostacoli da parte di vari leader europei - tra cui l'allora presidente francese Nicolas Sarkozy (tra il 2007 e il 2012) e la cancelliera tedesca Angela Merkel (al potere dal novembre 2005) - che preferivano una partnership privilegiata piuttosto che un ingresso della Turchia nell'Unione. Lentamente ma inesorabilmente, l'attenzione di Ankara si è quindi spostata verso un'apertura nei confronti dei vicini del Medio Oriente: paesi ignorati e snobbati dal potere kemalista (tradizionalmente secolare) che invece vengono considerati dall'AKP fratelli di fede musulmana.

Ambizioni e limiti

Dopo che l'allora ministro degli Affari Esteri turco Abdullah Gül (attuale presidente della Repubblica) lanciò nel 2005 l'iniziativa dell'Anno dell'Africa, si sono registrati diversi successi nei rapporti con i paesi arabi nordafricani. La Turchia ha firmato accordi di libero scambio: con la Tunisia nel 2005, con il Marocco nel 2006 e con l'Egitto nel 2007. L'export della Turchia verso l'Africa è aumentato da 2,1 miliardi di dollari nel 2003 fino a 10,3 miliardi nel 2011. L'Egitto (con esportazioni pari a 2,8 miliardi) e l'Algeria (4 miliardi) sono diventati i partner commerciali più importanti per Ankara. Gli stessi due paesi sono anche i maggiori esportatori africani verso la Turchia (sempre nel 2011, l'Algeria ha esportato prodotti per 2,7 miliardi di dollari in Turchia, e l'Egitto per 1,4 miliardi).

La spesso citata politica del "nessun problema con i vicini" di Ahmet Davutoglu - dal 2009 ministro degli Affari Esteri - mirava a rafforzare l'influenza politica nell'intera regione tramite il *soft power* diplomatico oltre che economico. Per questo è stata spesso definita una strategia "neo-ottomana", con riferimento all'influenza turca nella regione araba in epoca imperiale. È evidente, però, che l'inaspettata guerra civile siriana ha reso molto più difficile questa politica: come è noto, la Turchia ha scelto apertamente di stare dalla parte dell'opposizione, sacrificando il rapporto con il presidente siriano Bashar al-Assad - ma anche con l'Iran, che è rimasto il suo maggiore sostenitore.

Le Primavere arabe hanno cambiato anche il rapporto della Turchia con i paesi arabi del Nord Africa. Ankara sperava di poter rappresentare un, se non "il", modello di riferimento per le popolazioni nordafricane, che avevano cacciato longevi regimi autoritari. La Turchia è stata spesso citata come l'unico paese al mondo a maggioranza musulmana in cui vige una piena democrazia. Erdogan si era anche reso popolare nel mondo arabo per le critiche feroci, continue e crescenti, nei confronti di Israele. Non si può sottovalutare anche

l'impatto enorme che le serie tv turche come *Gümüş* (in Nord Africa conosciuta come *Moor*) hanno avuto sulla popolazione araba. I vari film turchi, con le loro storie d'amore nella società musulmana moderna, sono stati venduti in decine di paesi e hanno raggiunto il cuore di decine di milioni di arabi. Inoltre, negli ultimi anni, la Turchia ha avuto una crescita economica tra le maggiori del mondo. In questo senso, il viaggio del premier Erdogan in Egitto, Tunisia e Libia del settembre 2011 è stato di grandissima rilevanza, e carico di grandi aspettative per le masse arabe. Nei tre paesi arabi Erdogan, accompagnato da circa 280 uomini d'affari, è stato accolto in modo entusiastico dalle folle.

Un ruolo regionale ambiguo

Per Erdogan non è stato difficile schierarsi dalla parte del popolo tunisino contro il loro presidente Ben Ali, con cui Ankara non aveva strettissimi rapporti. Anche le relazioni tra Erdogan e Hosni Mubarak non erano idilliache, mentre il rapporto con il capo dei Fratelli musulmani d'Egitto Ashraf Abdel Ghaffar era di gran lunga migliore. Il leader egiziano non solo era molto grato alle autorità turche per il suo soggiorno ad Istanbul, necessario per evitare la repressione violenta da parte delle truppe di Mubarak; Ghaffar dichiarava anche che la Fratellanza musulmana egiziana considerava l'AKP del premier Erdogan e il presidente turco Abdullah Gül come un punto di riferimento e un modello da imitare per il dopo Mubarak.

Anche per questo è stato uno choc per i Fratelli musulmani sentire Erdogan spiegare, durante il suo viaggio al Cairo, che il secolarismo è il modello giusto per gestire lo stato e che non è in contrasto con la fede islamica. Una dichiarazione che ha fatto scattare l'irritazione della Fratellanza, con una conseguente presa di distanza e perfino alcune accuse di ingerenza negli affari interni dell'Egitto.

Attualmente ci sono in Egitto varie correnti islamiche in lotta tra loro, e non è chiaro in che direzione andrà il paese. Le proteste nei confronti del presidente Morsi, accusato di aver adottato uno stile autoritario, sono diffuse. Uno dei più importanti sostenitori del modello turco è Abdel Moneim Aboul Fotouh, fondatore del Strong Egypt Party.

La situazione in Tunisia, in particolare in seguito al barbaro assassinio del leader dell'opposizione Chokri Belaïd nel febbraio 2013, non è migliore. Il capo del partito islamico al potere Ennahda, Rashid al-Ghannushi, vuole islamizzare il proprio paese "con metodi soft, senza utilizzare la forza". In un'intervista recente al sito Religioscope, il leader tunisino ha affermato che i regimi post-coloniali hanno fallito, perché hanno emarginato l'Islam, mentre la democrazia può solo essere ottenuta nei paesi arabi quando gli uomini politici vengono guidati dalla fede religiosa, così come a suo parere è avvenuto proprio in Turchia. Il leader tunisino considera il modello turco come un esempio che può essere adottato parzialmente anche in Tunisia.

La radicalizzazione in senso islamico dell'AKP negli ultimi anni sembra un dato di fatto consolidato, che non influenza soltanto l'ostilità di Erdogan nei confronti di Israele – nonostante le recenti scuse del premier israeliano Netanyahu che hanno chiuso l'incidente della Navi Marmara del 2010. Potrebbe infatti avere implicazioni di più lungo termine il sostegno aperto che la Turchia sta fornendo alle forze jihadiste sunnite militanti contro il regime siriano del presidente Bashar al-Assad. Invano l'organizzazione Human Rights

Watch ha fatto un appello alla Turchia perché diventi una voce a favore di una maggiore democrazia nella regione. Da questo punto di vista, evidentemente, i nuovi islamici al potere (e quelli che vorrebbero raggiungerlo) hanno poco da temere da Ankara.